



Numero 7, marzo 2022

A COLORI... MALGRADO TUTTO

Volevamo aprire con un editoriale in positivo per stampare *La Vigna* 7 tutta a colori invece che in bianco e nero, ma i [fatti terribili della guerra in Ucraina](#) ci hanno spiazzato. Non ci sono parole umane adeguate per esprimere tutto il nostro orrore per una guerra assurda nel cuore dell'Europa e per questo ci rivolgiamo con tutta la nostra forza e fede al Dio della pace.

Oltre tutto il dolore provocato a esseri umani innocenti e inermi, questa guerra è particolarmente odiosa perché fratricida: cristiani in lotta con altri cristiani, figli della stessa Chiesa ortodossa, con molti aspetti culturali in comune.

Ma in questi giorni che ci accingiamo a celebrare il mistero pasquale la nostra speranza di pace è più forte delle bombe. Noi crediamo che la morte che ha vinto solo per poco su Gesù Cristo è stata definitivamente sconfitta dalla Risurrezione. Se Cristo non fosse risorto, allora il mondo sarebbe ancora immerso nel bianco/nero delle opposizioni vita/morte, buio/luce. Ma Cristo ha vinto la morte.

Noi crediamo anche nell'uomo. Ancora. Ostinatamente. Più forte è la nostra certezza che, nel profondo del cuore umano, passata l'ira del sangue, o meglio vinta dalla ragione, risalti il desiderio di fraternità.

Vedere la realtà a colori significa comprenderla, apprezzarla nella sua profonda bellezza. Bisogna credere che la Risurrezione, il cui colore bianco assume tutti i colori, affascini ancora tutti i

Nei giorni 6 e 7 novembre si sono svolte le [elezioni per il nuovo Consiglio Pastorale](#), chiamato a succedere dopo la scadenza naturale (4 anni) del precedente. Il periodo in carica sarà fino alla prossima elezione a livello diocesano (autunno 2023). Facciamo gli auguri a questi nostri fratelli e sorelle votati dalla Comunità Pastorale.

pag. 2 →



cristiani per non rassegnarsi alla mediocrità grigia della vita o al nero di un futuro incerto che fa paura. Coraggio!

don Fabrizio

IN QUESTO NUMERO:

Eutanasia e suicidio assistito	pag. 2
Una fiammella impazzita	pag. 3
L'autostrada dei Laghi – Amarcord	pag. 4-5
Il “Club ippico Turascia” – san Giuseppe	pag. 6-7
Presepi 2021	pag. 8-9
Oratorio – Carnevale 2022	pag. 10-12
Dal Senegal a Vergiate	pag. 13
Un piccolo grande albero	pag. 14
Alex e Mattia	pag. 15
L'angolo dell'artista – Film – Viaggi	pag. 16-17
Anagrafe	pag. 18-19
Non ho niente da leggere – Calendario	pag. 20

BUONA LETTURA!

NUOVO CONSIGLIO PASTORALE 2021-2023

I membri eletti per il prossimo biennio

Don Fabrizio Crotta
Don Romano Meroni
Don Claudio Bernasconi
Don Alessandro Marinoni

DIACONIA

Beia Carmen
Bonetti Nicolò
Bongiovanni Maria Concetta
Broggini Carla
Chia Sara
Colombo Maria Luisa
Gumier Anna Maria
Lodi Massimo

MEMBRI ELETTI

Lubrina Niccolò
Magni Luisa Elena
Molla Matteo
Nicoli Daniele
Pozzi Enrico
Simonetta Filippo
Tamborini Roberta
Vanoli Paola
Zarini Lucia

Carraro Gianfranco (Caritas)

Gadda Mario (Cultura)

MEMBRI DI DIRITTO

Pasinato Alessia (Scuola dell'infanzia "san Giuseppe")

EUTANASIA E SUICIDIO ASSISTITO

Cosa può dire un cristiano?

Il tema è di grande attualità e non da adesso. Semmai diventa urgente davanti al testo di proposta di legge che attende in Parlamento e il dibattito in corso. Si scontrano visioni pluraliste sul senso della vita, la sua qualità e dignità, il senso di libera scelta. Ma qual è la visione cristiana? Di per sé già la bioetica ne ha parlato da tempo e il magistero della Chiesa non è mai stato reticente. Tuttavia, la scienza ci dice che le modalità di mantenimento in vita di un essere umano sono molto progredite e le domande sulla vita o la morte dignitosa vanno oltre le risposte della scienza perché investono il campo grande dell'etica.

Da questo numero vogliamo aprire un dibattito, per ora sulla carta ma magari nei prossimi mesi anche in presenza, con articoli di esperti in materia. Federico per ora inizia con una breve ma intensa serie di domande che possono aiutare a provarne altre e ad approfondire un argomento così sensibile per tutti.

don Fabrizio

Il 15 febbraio la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile il referendum su "Abrogazione parziale dell'articolo 579 del Codice penale (omicidio del consenziente)".

Il Parlamento dovrebbe riprendere o iniziare la discussione sul suicidio medicalmente assistito.

Avete capito che si parla della possibilità per una persona di chiedere e ottenere di morire, operando da se stessa (suicidio, magari aiutato) o per un'azione di altri (omicidio di consenziente),



in condizioni molto speciali, praticamente non modificabili in alcun modo, che la persona stessa giudica insopportabili o totalmente incompatibili con una vita minimamente degna di essere vissuta.

La precedente frase, mentre suggerisce lo scenario generale, indica che i "dettagli" (mi si perdoni la parola) sono innumerevoli: dall'elenco alla valutazione delle condizioni, la raccolta e giudizio sulla richiesta, la scelta delle forme e degli aiutanti della morte, ecc.

Ci sono poi, ma qui non ne parliamo, la morte per una persona incosciente, o troppo piccola per decidere (neonato o infante) o per un malato terminale, ecc.

Problemi troppo grandi per noi, semplici cristiani?

Sì e no (se ci fosse capitato il referendum) e comunque tali da farci pensare alla luce della nostra fede (es. Dio creatore, Gesù redentore morto e risorto, senso della vita e vita dopo la morte).

Un fondamentale aiuto ci viene fornito dal magistero specifico (cioè proprio su questi temi) della Chiesa, ad esempio la catechesi di papa Francesco di [mercoledì 9 febbraio](#) o il [documento Samaritanus Bonus](#) della Congregazione per la Dottrina della Fede del settembre 2020 (20 pagine di testo e 8 di riferimenti a documenti vari).

Se qui mettiamo solo la [frase](#) del Papa “La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti”, è solo per un problema di spazio e per invitarvi a cercare informazioni, ad esempio sul [sito del Vaticano](#), della Conferenza Episcopale Italiana, della diocesi (ma ci sono parecchie altre fonti di una visione cristiana, anche su riviste e tv) o parlando con un sacerdote.

E la Comunità Pastorale ha intenzione di promuovere un incontro sul tema. Ma, in ogni caso,

è necessario che ogni credente, da solo o in gruppo, attinga alle forti radici della propria fede per trovare un po' di luce, sia per noi stessi sia per gli altri (la maggioranza che non vive più di fede), ponendosi, per esempio, delle domande:

- quale senso hanno la vita e la morte per una persona umana?
- è solo la prospettiva di una vita futura che ci dà speranza? O spenderla per gli altri? O anche solo essere in relazione con gli altri?
- come pensare e vivere la vita quando sembra che non sia più utile a nessuno?
- che sguardo può avere Dio per una persona che non ce la fa più?

Mentre concludo questo articolo, con la guerra in Ucraina, questo tema è scomparso dal dibattito, tuttavia ritengo che le domande finali siano molto importanti.

Federico M.

UNA FIAMMELLA IMPAZZITA

La solidarietà di Vergiate dopo l'incendio a Sesona

Tutto può cambiare in un attimo, certamente ne siamo consapevoli, ma in questi ultimi anni questa verità sembra sempre più attuale, tanto che, a volte, l'accelerazione degli eventi ci fa quasi confondere le date. Ed ecco una fiammella impazzita in una notte ventosa e si innesca un incendio e la vita di quattro famiglie viene stravolta.

Subito dopo un altro incendio si è innescato: [quello della solidarietà](#).

Chi ha avuto la fortuna di trovarsi in oratorio ad accogliere chi voleva essere vicino alle persone che si trovavano in difficoltà non può che esser grato per aver potuto vedere quanto si può essere “fratelli tutti”. Ho desiderato subito condividere con i lettori de *La Vigna* alcune immagini che non potevano andare perse.



In mezzo a sacchi, borse, scatole, indumenti, biancheria per la casa, coperte, da dividere e organizzare, sembrava non finire mai il via vai dei nostri concittadini e di altri provenienti dai comuni vicini desiderosi di poter alleviare il disagio di persone sconosciute già diventate amiche. Ed ecco arrivare un bimbo con il suo papà con due borse proporzionate alla statura, l'adulto ci informa sul contenuto e ci cede la borsa; poi è la volta del piccolo, e anche lui ci spiega “io e mio

fratello abbiamo messo dei giochi”, è piccolo ma già con un cuore grande.

Immagini che si accavallano: un box contenitore che di fatto è un kit di primo intervento, alimenti in scatola, una pentola, strofinacci e biancheria, detersivi per l'igiene personale e per la casa, pastelli e pennarelli, quaderni, fazzoletti e mascherine, tutto nuovo e ben ordinato.

Chi arriva con giacche invernali e imbottite appena ritirate dalla tintoria. La nonna che è andata con

la nipotina a fare acquisti per il bambino e i ragazzi coinvolti; calze, biancheria intima e pastelli, le mani unite per consegnare il sacchetto. Gli zaini per la scuola che si riempiono di tutto il materiale scolastico che può servire, e molto più del necessario. Di episodi se ne potrebbero raccontare tanti, ma volevo

solo darvi un accenno, perché è bello vedere la solidarietà che si concretizza.

“Quanti pani avete? Sette, e pochi pesciolini” (Mt 15,34): sembrano insufficienti, poi le ceste si riempiono e ne avanza, ma se chi aveva quelle poche cose non le avesse messe a disposizione non si sarebbe mai potuto sfamare tutta quella gente.

Grazie a tutti i nostri concittadini che hanno voluto mettere a disposizione quei pesciolini. *Carmen*

Vergiate... una volta

L'autostrada dei Laghi



Vergiate, assieme alla provincia di Varese, è più volte stata al centro di grandi cambiamenti e dinamiche che, soprattutto nella prima metà del Novecento, sono stati esempi poi seguiti ed espansi sul territorio nazionale. Uno di questi cambiamenti, che oggi fa integralmente parte del panorama vergiatese, è l'autostrada dei Laghi.

Nei primi anni Venti in Italia circolavano poco più di 80.000 autovetture su una popolazione di 37 milioni di abitanti, circa un veicolo ogni 460 persone; cifre irrisorie, se si pensa che oggi i mezzi circolanti sono quasi 40 milioni, su una popolazione di quasi 60 milioni di abitanti. L'auto personale era considerata un vero e proprio lusso, il carburante era razionato e già pesantemente tassato, l'importazione di vetture dall'estero era vietata (fatta eccezione dalla Francia) e solo nelle grandi città il manto stradale permetteva la circolazione delle auto. Insomma, apparentemente l'Italia del primo dopoguerra non sembrava terreno fertile per l'industria automobilistica, nonostante aziende come FIAT, Alfa Romeo e Lancia fossero molto apprezzate all'estero grazie alle loro auto da corsa.

Nonostante questo, già negli ultimi anni del 1800 nacquero i primi Automobile Club (1897 a Milano, 1898 a Torino), che riunivano gli (allora pochissimi) automobilisti.

Nel 1922, in occasione del 25° anniversario dell'Automobile Club di Milano, venne decisa la costruzione di un autodromo. La brughiera di Gallarate fu una delle opzioni dove poterlo

costruire, venne però scelta Monza. I lavori iniziarono a maggio e in appena 110 giorni venne completato: nacque così l'Autodromo nazionale di Monza, circuito per eccellenza dove, tra le molte altre, si tengono competizioni di Formula 1.

L'autodromo venne progettato dall'architetto Alfredo Rosselli e realizzato dall'[impresa guidata dall'ingegnere Piero Puricelli](#).

Piero Puricelli (1883-1951), già nel 1921 aveva fondato la Società Anonima Autostrade con l'idea di costruire una via di comunicazione veloce e accessibile solo ai mezzi dotati di motore e munita di pedaggio. La strada avrebbe dovuto collegare Milano alle vicine Como e Varese, in un progetto tanto avveniristico quanto complesso nella realizzazione.

Questa "autostrada" infatti necessitava di numerosi espropri di terreni, la costruzione di ponti, sottopassaggi, sovrappassaggi e trincee attraverso colline, nell'ottica di mantenere il percorso quanto più lineare e omogeneo possibile.

Con [Regio Decreto datato 17 dicembre 1922](#) venne approvata la realizzazione dell'autostrada dei Laghi.

I lavori cominciarono a Lainate il 23 marzo 1923, alla presenza di Mussolini, che, dando i primi colpi di piccone, diede il via a quella che sarà l'immagine del "piccone risanatore" del fascismo.

I cantieri procedettero speditamente e già il 21 settembre 1924 venne inaugurato, alla presenza del Re d'Italia, [il primo tratto Milano-Varese](#). Bisognerà



attendere un altro anno per la realizzazione delle tratte che porteranno a Como e a Sesto Calende.

Nella nostra Vergiate il cantiere portò non pochi disagi: i pagamenti degli espropri tardarono ad arrivare, fango e polvere riempirono le strade già esistenti e il sovrappassaggio sopra via Roma (la strada che porta dal centro alla stazione ferroviaria) divenne il centro di numerose discussioni, in quanto la “luce” del ponte risultava troppo bassa per essere agibile; le proteste dei residenti portarono a una leggera modifica della struttura. La collina dello Scapacino, tra Vergiate e Sesona, venne sventrata da un'imponente trincea, alta 22 metri.

La tratta Gallarate-Sesto Calende venne inaugurata il 3 settembre 1925. L'uscita dell'autostrada (ufficialmente, nei primi tempi, di Sesto Calende, anche se la posizione la rendeva molto più vicina a Vergiate) era un semplice bivio che si innestava nella strada del Sempione, dotata di casello in legno.

C'è stata, nel corso degli anni, ampia discussione se l'autostrada dei Laghi fosse stata di fatto la prima del suo genere nel mondo. Negli Stati Uniti e in Germania esistevano già dei tratti più o meno lunghi di strada esclusivi a veicoli a motore, ma nessuno di questi era stato realizzato con lo specifico scopo di collegare diverse città in percorsi rapidi e dotati di pedaggio.

In ogni caso, l'autostrada dei Laghi gettò le fondamenta per la rapida espansione, in Italia e nel resto del mondo, della rete autostradale, alimentata dalla volontà dell'epoca di innovarsi e andare sempre... più veloci.

Alberto



AMARCORD



Dove è stata scattata?

Chi riconosci?

Indovina!

*Invia la tua risposta
alla mail:*

redazione@cpvergiate.it

*Un libro in premio
ai più veloci*

L'ORATORIO E IL "CLUB IPPICO TURASCIA"

L'arrivo di don Augusto a Corgeno, un prete per amico, spalancò il portone della parrocchia di Corgeno

Quando nel 1960 don Angelo lasciò la parrocchia per limiti d'età, arrivò a Corgeno un nuovo parroco: don Augusto.

Il portone della parrocchia, prima sempre chiuso, si spalancò e per noi ragazzi cambiò totalmente il modo di partecipare alla vita dell'oratorio.

Dopo aver costruito, con l'aiuto dei corgenesi, il "cinema teatro", fu lui a riunire attorno a sé molti giovani, formando una compagnia teatrale che ci permetteva di stare insieme e creare amicizie. Prete a quei tempi di vedute molto avanzate, con noi si comportava come un amico più che come un sacerdote.

A Corgeno, in quel periodo, esistevano due scuderie e un bel giorno arrivò in parrocchia un regalo davvero inaspettato: un cavallo di nome Bongo.

Dopo aver costruito un box cominciammo a prendere confidenza con l'animale: era un cavallo molto docile e si faceva cavalcare senza fare bizzesse... e noi ci mettevamo in fila per poter fare due o tre giri a testa.

Passato un po' di tempo, capimmo che un solo cavallo non permetteva di poter fare passeggiate insieme e noi c'eravamo tanto appassionati a cavalcare; così decidemmo di trovarne un altro. Arrivò dunque, sempre in regalo, un secondo cavallo



di ottima razza, che ci permise di aumentare le nostre capacità ippiche. Con mezzi di fortuna iniziammo a costruire degli ostacoli per il salto e il campo da calcio diventò un campo per gare a ostacoli.

A poco a poco i cavalli aumentarono, costruimmo altri box e alla fine si ebbe addirittura la costruzione di un maneggio coperto, che a quei tempi era un lusso.

Tutti i ragazzi avevano la possibilità di partecipare all'attività e ciascuno aveva qualche incombenza da svolgere. A quel punto si decise di formare un club: nacque così il "Club Ippico *Turascia*", che prendeva il nome dai resti della torre che dominava il campo.

Da quel momento si formò un gruppo di appassionati che, naturalmente, fece aumentare anche il numero di cavalli; ne arrivarono alcuni anche in "pensione" e la cosa divenne molto seria.

Un giorno ci invitarono a partecipare a un piccolo concorso ippico (cosa che mai avremmo pensato) e, nonostante la nostra inesperienza, ci comportammo molto bene, suscitando nei nostri avversari ottimi consensi. Nel frattempo, don Augusto trovò un amico molto importante nel settore sportivo, un cavaliere che diventò campione del mondo vincendo anche un'Olimpiade: [Graziano Mancinelli](#) (medaglia d'oro individuale a Monaco 1972, ndr).

Egli prese a cuore il nostro club regalandoci un paio di cavalli che per le sue gare di livello mondiale



iniziavano a non essere piú all'altezza delle aspettative, ma per le nostre invece erano ottimi e ci permisero di competere con grinta e passione arrivando al livello dei nostri avversari.

Ovviamente, quando arrivavamo con il nostro scassato van, parcheggiandolo tra i costosi mezzi delle altre scuderie, la gente ci guardava incuriosita, ma alla fine delle gare si ricredeva grazie ai successi ottenuti.

Con il tempo, il C.I.T. entrò nel giro dei concorsi partecipando e organizzando sul proprio campo delle altre gare che diedero la possibilità di ottenere molte soddisfazioni e riconoscimenti. Continuò a gareggiare per qualche anno ancora,

poi – dato che il posto fatiscente aveva bisogno di una grossa ristrutturazione – si dovette spostare in un'altra scuderia.

Ormai, però, lo spirito di partenza che aveva permesso di ottenere gli ottimi risultati era scemato, e a poco a poco tutto questo finì.

Oggi, dopo molti anni, noi giovani di una volta, ora diventati nonni, ricordiamo con nostalgia e affetto la figura di don Augusto, che ci ha donato la possibilità di poter entrare a far parte di un mondo per noi irraggiungibile, ma soprattutto che ha lasciato tra noi ragazzi una durevole amicizia!

Carlo Battaglia

IL RESTAURO DI SAN GIUSEPPE

Tutto è cominciato verso la fine del 2021, quando la statua del santo è stata rimossa dalla sua nicchia ed esposta sul pavimento dell'altare alla devozione dei fedeli.

Vista da vicino, è risultata drammaticamente evidente la pietosa condizione in cui versava:

- parti mancanti o abrase;
- precedenti riparazioni precarie;
- un sudicio nero aderente e uniformemente diffuso.

Mosso da compassione per lo stato grave di degrado, non evidente prima di allora data la collocazione tradizionale della statua in una posizione alta e poco illuminata, mi è parso obbligatorio fare qualcosa, benché sprovvisto delle cognizioni tecniche specifiche per interventi di questo genere.

D'altra parte, a questo punto, ogni intervento non



poteva che migliorare la situazione, e un tentativo di recupero dell'immagine, anche se non perfetta sotto il profilo artistico, ma almeno dignitosa, mi è sembrato obbligatorio per non sentirmi in coscienza colpevole di "peccato di omissione".

Così, dopo una ricognizione meticolosa dei danni, si è proceduto con un lavaggio completo e accurato con acqua e detersivi, usando spugna e spazzoline per la patina nera piú resistente, poi con la ricostruzione delle parti mancanti, infine con la ricoloritura.

Preziosa è stata la consulenza del commesso fornitore dei materiali, con i suoi consigli su quelli piú idonei e sulle modalità d'uso.

Insostituibile la collaborazione artistica della prof.ssa Donatella, senza la quale non si sarebbe mai arrivati al traguardo.

Enzo



PRESEPI 2021

Un'essenziale galleria fotografica dei presepi allestiti nelle chiese e in paese



Chiesa di Sesona

Chiesa di Corgeno



Chiesa di Vergiate - altare di Maria

Chiesa di Vergiate



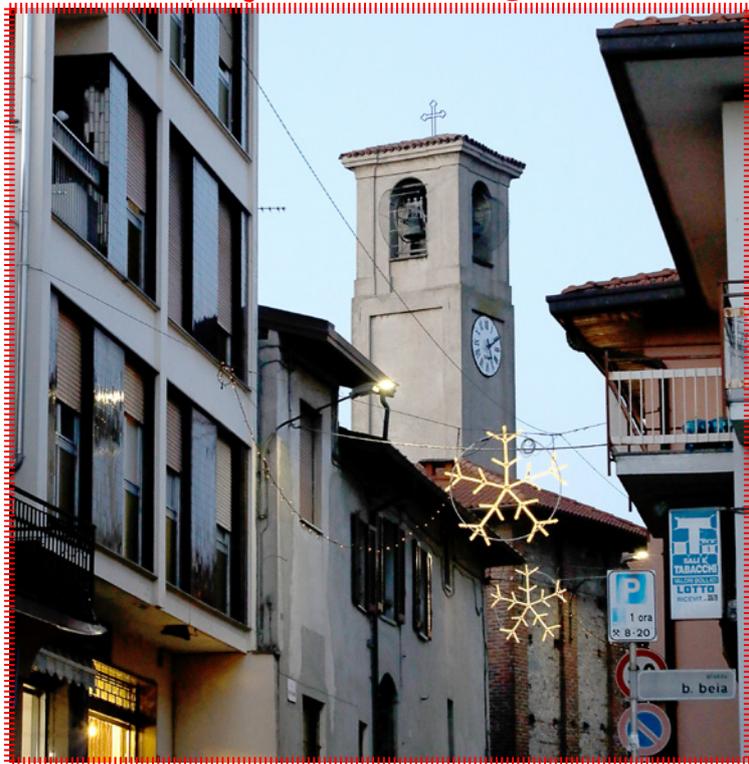
Chiesa di Cimbro



Chiesa di Cuirone



Vergiate – Santa Maria



Sesona



Corgeno



Vergiate



Sesona

Vergiate



Le foto di altri presepi che ci avete inviato sono pubblicate sul sito all'url: www.cpvergiate.it/presepi2021

GIGNESE MI HA RIVESTITA DI GIOIA

*Il racconto del ritiro
PreAdo di dicembre*

Nel weekend della terza domenica d'Avvento il gruppo dei preadolescenti (PreAdo) e noi educatori siamo stati invitati a partecipare al ritiro spirituale a Gignese, in provincia di Verbania, nella [casa di Nazareth](#).

Questo posto meraviglioso si trova a circa 650 metri d'altitudine, attorniato da campi da gioco e immerso in un bosco di faggi. Qui ho trovato l'opportunità di vivere una bellissima esperienza, circondata da un'atmosfera natalizia resa tale dalla magia della neve.

Siamo stati accolti dal simpaticissimo don Corrado, persona empatica, che conosce a fondo i giovani e sa come metterli subito a proprio agio. Ci ha dato il benvenuto con una gustosa merenda e ci ha mostrato le camere per disporre gli zaini e sistemarci. Dalla finestra della mia camera, che ho condiviso con un'amica, dominava la vista mozzafiato del Mottarone, che faceva da padrone all'orizzonte. Poi, sempre don Corrado ci ha spiegato la dinamica di queste due giornate.

Abbiamo avuto modo di scandire il tempo fra momenti di preghiera, momenti di riflessione con video e musica natalizi e tempo libero. Durante i numerosi discorsi mi ha colpito molto come don Corrado sapesse suggerire consigli, confrontandoli con i versi del Vangelo, ponendoci delle domande. Grazie a lui ho capito il vero significato del Natale: non che prima fosse per me sconosciuto, ma ho avuto modo di approfondire e vedere certi aspetti con occhi diversi, facendo sempre riferimenti e confronti a tratti di vita che spesso si presentano a noi giovani.

Un'altra situazione che mi ha coinvolta nel profondo, facendo emergere tutte le mie emozioni, è stata la confessione. Prima di iniziare i don ci

hanno consegnato un foglietto con degli spunti che ricordavano i possibili errori nei quali si può incorrere e per i quali vogliamo chiedere perdono a Dio. Credo che la nostra incapacità sia quella di lasciarci trasformare e rinnovare da un Signore che a volte non sappiamo ascoltare, perché in mezzo alle difficoltà e agli ostacoli non bisogna mai abbandonare la vera via dell'Amore, ma rimanere sempre aperti alla sua azione.

Ho appreso, infatti, che, se anche non possiamo vedere o toccare Gesù come con la realtà sensibile, Egli è qui e viene inaspettatamente a farci visita in molteplici modi. In me, ad esempio, è giunto rendendomi parte di questa comunità, dove posso ricevere e dare amore incondizionatamente.

Sono stati due giorni di meditazione per considerare il silenzio fuori e dentro di sé, per camminare come persone e come cristiani, sentendo il bisogno di dedicarsi e di dedicare del tempo agli altri.

Ho avuto modo di conoscere più a fondo i ragazzi che sto seguendo durante gli incontri di catechesi, per migliorarmi e migliorarsi, per fermarsi ad ascoltare la parola di Dio, per cogliere la sua presenza che, se sappiamo percepire



davvero, ci può indicare il cammino di ogni giorno, perché il silenzio possa diventare quello spazio in cui noi giovani, nel bel mezzo di una società dove vince solo il rumore, possiamo trovare aiuto e serenità in un clima comunitario, di familiarità e ascolto. Possiamo così ritrovare la reale ricerca del bene e del vero, coltivando in noi il desiderio della bellezza di una vita in armonia e unità.

Non vedo l'ora di poter rivivere questa esperienza!

Gloria, animatrice

LA MIA ADOLESCENZA NELLA MANI DI DIO

*Il racconto di chi vive
il nostro oratorio ogni giorno*



Mi è stato chiesto di parlare di come un'adolescente vive l'oratorio e mi sono resa conto che non è così facile spiegarlo, perché si provano certe emozioni che io personalmente non so ancora come descrivere, se non come una gioia immensamente splendida.

Sono una ragazza di 15 anni, che ha sempre frequentato l'oratorio, in particolar modo dall'estate 2021, quando mi è stata data la possibilità di svolgere il ruolo di aiuto-animatrice durante l'oratorio estivo. Per me e per molti altri ragazzi della mia età cominciare a frequentare in modo attivo l'ambiente oratoriano, con tutte le possibilità che esso offre, è stata una vera e propria svolta per ampliare le amicizie e la crescita personale, soprattutto arrivando da un periodo così difficile in cui si è perso molto il contatto tra le persone.

L'oratorio offre moltissime possibilità per i ragazzi, della mia età e non solo, modi diversi per svagarsi e confrontarsi, come gli incontri svolti settimanalmente in cui il nostro meraviglioso gruppo di educatori ci permette di confrontarci su specifiche tematiche che ci riguardano particolarmente. L'oratorio per me è stato ed è tuttora un posto di vitale importanza, perché mi permette di esprimermi nel migliore dei modi, attraverso tutte le attività che spesso vengono proposte, come il corso di chitarra, grazie al quale mi sono messa in gioco cominciando a suonare durante la messa insieme ai miei amici, oppure la responsabilità di svolgere il ruolo di educatrice dei bambini di 4ª elementare.

Sono tutte esperienze che sono certa mi porteranno a un risultato positivo nella mia vita, perché

sono fermamente convinta che tutto ciò che sto imparando ora sarà la base di quello che sarò in futuro, e fortunatamente quello che sto imparando ora, quello che l'oratorio e tutte le persone in esso coinvolte mi stanno insegnando, è essere sempre una persona migliore; mettermi sempre in gioco per il mio bene e quello di tutte le persone che incontrerò nel mio percorso di vita; non smettere mai di cercare i miei talenti e farli fruttare; e soprattutto ad avere sempre fede, perché avere fede e crederci davvero riempie il cuore di una gioia inspiegabilmente bella.

L'oratorio inoltre mi ha permesso di conoscere quelli che tuttora sono i miei migliori amici, tutte persone di età differenti che come me si sono ritrovate a compiere questo percorso inaspettatamente meraviglioso, e che come me hanno imparato a vivere, per quel che è possibile, con gioia. Persone con cui ho potuto condividere tutti i miei momenti di debolezza e di gioia, e in cui ho ritrovato la stessa voglia di mettersi in gioco, lo stesso amore per il prossimo, la stessa immensa e davvero inspiegabile gioia che riempie il cuore quando ci si sente bene davvero, e lo stesso stupore nel rivedere quanto Dio ci abbia amato per farci conoscere un posto del genere.

Penso che l'oratorio sia un po' la nostra casa, la casa di tutti quei giovani in cerca di nuove esperienze,

in cerca di responsabilità, di emozioni forti, di amicizie e di crescita, di riflessione e di fede, di un posto sicuro in cui poter crescere con i giusti valori, e sono certa che non ci sia posto migliore in cui farlo.

Eleonora, animatrice





Carnèvale Vergiatese

Quest'anno siamo tornati a festeggiare in presenza



Altre foto su
Instagram





Altre foto su Instagram

DAL SENEGAL A VERGIATE

Pubblichiamo due storie di uomini partiti dal loro Paese di origine e venuti a cercare lavoro a Vergiate. Sono storie diverse perché di origine e contesto diversi, ma insieme ci insegnano come la forza di volontà di chi cerca un futuro migliore per sé e i suoi figli e l'aiuto anche dei nostri compaesani possono essere una speranza per tanti che ancora sono costretti a lasciare i loro Paesi ed emigrare.

Sono un cittadino senegalese nato a Dakar il 10 luglio 1979 e sono il secondo di tre fratelli e sette sorelle. Dopo aver completato la scuola media ho iniziato a lavorare come aiuto rappresentante per una grossa società telefonica del mio Paese. La situazione economica della mia famiglia era abbastanza difficile, dato il numero elevato di persone e le necessità crescenti che i miei fratelli richiedevano man mano che crescevano.

Valutando la mia situazione e cercando di pianificare meglio il mio futuro, dopo varie considerazioni e aver valutato possibili soluzioni, ho deciso di accettare una proposta di lavoro da una società italiana nel 2011.

Ho potuto così arrivare in modo regolare in Italia per via aerea nell'autunno del 2011 e prendere la residenza a Dalmine (BG). Avevo allora 32 anni.

Mi sono sposato in Senegal nel 2014 con mia moglie, che aveva allora 26 anni e veniva da una famiglia normale con due fratelli e due sorelle. Lei aveva conseguito la laurea in Ostetricia ed era stata assunta presso l'ufficio della salute pubblica della sua città.



Da subito lei rimase in Senegal in attesa che io potessi trovare un lavoro più remunerativo nel campo metalmeccanico presso un'azienda di Castelletto Ticino (NO), dove ho prestato la mia opera dal settembre del 2014 al gennaio del 2019. Purtroppo l'azienda dove lavoravo è fallita, perciò sono rimasto disoccupato.

Nel contempo, avevamo avuto due figli: il primo nato il 14/05/2016 in Senegal e il secondo in Italia il 24/10/2019, in quanto mia moglie mi aveva raggiunto verso la metà del 2017.

All'inizio del 2020, con l'arrivo del Covid-19 e senza un lavoro regolare, la situazione è diventata più difficile per tutti noi, anche se potevo contare sul sussidio di disoccupazione.

Mia moglie non poteva far valere il suo titolo di studio in Italia conseguito in Senegal, in quanto avrebbe dovuto frequentare per almeno tre anni l'università italiana, cosa non possibile per la presenza dei due figli piccoli e delle spese connesse.

Data la situazione, mi sono attivato per cercare di frequentare qualche corso di formazione per migliorare le mie conoscenze tecniche, particolarmente nel campo della saldatura.

Mi ero iscritto all'ENAIPI Piemonte di Grugliasco – Torino nel settembre 2019, ma per poter frequentare il corso di formazione ho dovuto fare non pochi sacrifici a causa delle limitazioni imposte dalla pandemia e dal viaggio in treno e autobus molto lungo e dispendioso.

Nel contempo, con l'aiuto dei servizi sociali del comune e della Caritas di Vergiate ho potuto completare il corso di formazione con molti sacrifici ed eseguire il periodo di formazione pratica presso una società di Castelletto Ticino per ottenerne il regolare attestato da far valere per trovare un nuovo posto di lavoro. Intanto ho potuto superare l'esame di terza media in Italia e la patente di guida B.

Con l'aiuto della Caritas parrocchiale sono riuscito a trovare un lavoro di saldatore presso un'azienda di Villadosia (VA) all'inizio del 2021 e da due mesi sono regolarmente assunto a tempo indeterminato, con un buon stipendio, che mi consente di poter vivere decorosamente con la mia famiglia.

Siamo tutti molto contenti di essere venuti in Italia e di aver superato momenti difficili, ma con impegno e sacrifici ora possiamo affermare di aver fatto la scelta giusta grazie agli aiuti della Caritas e dei servizi sociali del comune.

Cheikou

QUEL PICCOLO GRANDE ALBERO

La storia di nonno Vincenzo

Questo è il racconto della vita di un uomo, nonno Vincenzo, del legame per la sua terra e delle sue passioni, profonde come le radici di un albero. Da ragazzo Vincenzo, dopo la scuola, aiuta la mamma a raccogliere i prodotti della sua terra trasportando un sacco pesante dal terreno al paese. Ogni giorno, prima di andare a casa, si sofferma a guardare il tramonto all'orizzonte, seduto ai piedi di un piccolo ulivo, pensando a quando sarà cresciuto.

Scoppia la guerra, così lontana da quell'angolo di Sicilia ma così presente all'arrivo della cartolina. Ancora adolescente, troppo presto chiamato al fronte a difendere la patria, abbandona

il suo amico ulivo con la speranza di tornare un giorno ad "annusare" gli antichi aromi. Purtroppo, dopo l'armistizio nonno si ritrova "dalla parte sbagliata", viene catturato e inviato in un campo in Germania. Lavora quattordici ore al giorno mangiando anche le briciole di pane a terra o la minestra di bucce di patate!



Dopo la prigionia, alla fine della guerra, tanta povertà. I prodotti della campagna bastano solo per sopravvivere; non basta neppure fare le scarpe, come un "mastro" gli aveva insegnato quando era piccolo. Nonno si sofferma ogni tanto ai piedi del grande albero e ascolta il fruscio del vento fra le fronde. Ritorno in Germania: per lavorare e per mantenere la sua mamma. Là, dopo qualche anno,

conosce e sposa la nonna. Ma ogni scusa è buona per tornare in Sicilia e rivedere l'uliveto: prima in treno e poi con una macchina così grande che ai paesani sembra una corriera!

Nascita della mamma. Eh sí... perché la mamma non può certo nascere all'estero, no!

La mamma deve nascere là, in quella terra dove lui è nato... e così via! Nonna, a sua insaputa già all'ottavo mese di gravidanza, viaggia sul treno diretto a Palermo (non certo il Frecciarossa), due giorni di viaggio per poi partorire in casa! Che incoscienza o che amore per quella terra che poco gli ha dato ma che nonno infinitamente ama!

Arrivo in Lombardia: svolge tanti lavori lontano dalla sua Sicilia ma, quando può, torna sempre alla sua terra per salutare “il grande albero”, con cui ha condiviso tanti bei momenti. Una svolta: finalmente nel 1985 la tanto attesa pensione. I figli sono cresciuti, la vita è ormai destinata lontano dalla sua terra. Inizia l’andirivieni per tre o quattro volte l’anno e in poco tempo nonno ridà vigore e ordine a quel bosco di rovi e arbusti in cui la natura ha trasformato il piccolo uliveto.

In questi ultimi tre decenni quanti viaggi col treno lontano dalla sua famiglia, quanta fatica e quanto impegno, per rivedere ogni anno quell’albero e riassaporare, anche da lontano, i frutti genuini della sua terra... Mia madre tutte le settimane ci porta dai nonni che abitano un po’ lontano e anche con lo zio ci divertiamo a giocare e poi pranziamo. Fino all’anno scorso, ogni volta che andavamo là, nonno ci teneva a fare la grigliata in soffitta, solo che adesso non riesce più a fare quei gradini, così non mangiamo più la grigliata, a

meno che non la faccia lo zio. Mi ricordo quando ero piccola e lui ci faceva salire, per darci la carne “buona” della sua terra da portare a tavola; io scendevo ingolosita aspettando che arrivasse al più presto a pranzare con noi.

Adesso ha 92 anni e non so per quale motivo ma quando ero molto piccola, all’età di tre anni, promise che prima di morire, dopo che avrò fatto la patente, lui mi comprerà la “macchina”. Non so se lo farà davvero, però me lo ha promesso e penso che ci proverà. Nonno è ora tanto vecchio ma il suo albero è ancora là, in attesa che quel bambino si sieda ai suoi piedi a gioire insieme, per sempre, davanti a quel meraviglioso tramonto.

Grazie nonno per avermi raccontato la tua storia.

*Scritto da Giulia
quando il nonno aveva 92 anni*



ALEX E MATTIA

Negli ultimi mesi dello scorso anno la nostra Comunità Pastorale è stata segnata da due gravi lutti.

Ogni distacco porta dolore, lascia un vuoto nel cuore e nella vita delle persone che subiscono una perdita, ma quando si tratta di giovani vite come quelle di Mattia e di Alex non possiamo fare a meno di provare sentimenti contrastanti. Da un lato continuiamo a ricordarli “vivi”, risentiamo le parole, rivediamo i gesti: **Mattia** con la sua simpatia, la voglia e la costanza di seguire le proprie passioni, di superare difficoltà e ostacoli per riuscire; **Alex** con la sua disponibilità, gentilezza, educazione venate di timidezza, ma anche spensierato e spiritoso in compagnia. Dall’altro sentiamo di essere stati defraudati, noi e i nostri ragazzi, di una parte di vita ancora da costruire e da condividere. Ci dibattiamo tra questi estremi e non troviamo né una spiegazione razionale né una rassegnazione pacificatrice.

Non ci sono parole o gesti davvero capaci di lenire il dolore se non per breve tempo, perché poi ritorna sotterraneo e si ripresenta. Ci siamo stretti intorno a queste famiglie, gli amici e gli adulti che li

hanno conosciuti, tutta la Comunità Pastorale per portare un poco di conforto, ma sappiamo che le ferite sono profonde e strazianti.

Possiamo dire, gridare al Padre il nostro dolore, continuare a chiedergliene ragione per arrivare, col tempo, ad accoglierlo come un momento di prova e di crescita della nostra esistenza. Pur nella loro brevità queste vite ci hanno lasciato importanti tracce d’amore da conservare e coltivare, da riprendere nei momenti di tristezza e sconforto, ricordando quanto detto nella Bibbia: “Divenuto perfetto in breve tempo, compì le opere di una lunga vita. La sua anima era gradita a Dio” (Sapienza, 4, 13-14); “L’Altissimo ha cura di loro” (Sapienza, 5,15).

Non è semplice riprendere il cammino quotidiano, ritrovare ogni giorno i motivi per farlo, ma “Essi sono in pace” (Sapienza, 3,3), affidati e custoditi da un Amore così grande che già ci riunisce a loro. Dobbiamo aprire il cuore, sentire questo dolore cercando quella speranza e quella pace che ci attendono per continuare a vivere “con loro” questo legame d’amore.

Luisa





Paolo Giovannetti non è un pittore professionista; i suoi quadri sono espressione dei sentimenti che prova di volta in volta. Lui la chiama "nuova pop art" e intende l'arte come dono di Dio e quindi da condividere con gli altri. Paolo attualmente vive nella Rsa "Frigerio" di Brivio (Lecco).



Baviera

Alla scoperta dei castelli di Ludovico II di Baviera, sovrano eccentrico e amante dell'arte, che morì misteriosamente nelle acque del lago Starnberg nel 1886

Ludovico II regnò dal 1864 al 1886 regalando al mondo dimore di inestimabile bellezza.

Neuschwanstein è il castello delle fiabe, che ha ispirato Walt Disney per *La bella addormentata nel bosco*. Immersa tra le montagne circostanti, la dimora è un omaggio alle opere di Wagner. Solo 14 delle 200 stanze previste furono completate entro la morte del re: la sala dei cantori è decorata con scene tratte dalle opere wagneriane *Lohengrin* e *Parsifal*, mentre la sala del trono presenta un meraviglioso pavimento a mosaico. Splendida la grotta artificiale. Il castello è dotato di tecniche moderne per quell'epoca, come sale riscaldate, campanelli elettrici e gru azionate da macchine a vapore.

Linderhof è il castello più amato. In origine era il padiglione di caccia del padre Massimiliano, ma Ludovico lo trasformò in un piccolo gioiello su modello del Petit Trianon di Versailles. Gli arredi interni sono lussuosi e in stile rococò:



la sala degli specchi si caratterizza per gli stucchi bianchi e dorati, mentre la sala da pranzo ha un tavolo che si apparecchia da sé grazie a uno speciale macchinario. Il giardino che circonda il castello è costituito da statue, fontane e due padiglioni in stile orientale acquistati all'Esposizione universale di Parigi: il chiosco moresco e la casa marocchina. La grotta di Venere con la piccola barca a forma di conchiglia impreziosisce questa magica dimora.

Hohenschwangau è il castello della giovinezza. Costruito nel XII sec., fu fatto restaurare dal padre di Ludovico, Massimiliano, con particolari in stile Tudor e gotico. La camera da letto della regina Maria, madre di Ludovico, è in stile turco.

Herrenchiemsee è la Versailles bavarese: il castello sorge su un'isola del lago Chiemsee, ma a causa della morte prematura del re è costituito solo dal corpo centrale. La reggia è ispirata a quella francese. Al suo interno si possono ammirare: lo

scalone d'onore, la sala della guardia, la sala da pranzo, la camera da letto di parata e il museo di re Ludwig II.

Il [castello di Nymphenburg](#), dove è nato Ludovico, è un palazzo barocco-rococò; il parco è in stile francese. Nel grande giardino si trovano quattro padiglioni, di cui uno possiede la prima piscina coperta e riscaldata dell'Europa moderna.

Il [castello di Berg](#), che si trova sul lago Starnbergersee, è stata l'ultima dimora di Ludovico. Il [castello di Schachenhaus](#), infine, si trova sull'Alpe di Schachen ed è un piccolo chalet in legno, dove il re amava rifugiarsi immerso tra le sue montagne.

Ludovico II di Baviera

Nacque il 25 agosto 1845 e fin dall'infanzia manifestò un'indole sognatrice e originale. Amava l'arte, era cattolico e molto religioso: si identificava con Parsifal, che grazie alla fede diventò re del Sacro Graal. Bellissimo, si fidanzò con la cugina Sofia, sorella di Sissi, ma ruppe la promessa di matrimonio: dai diari segreti emerge la sua omosessualità. Era amico di Wagner. A causa delle ingenti spese sostenute per la costruzione dei castelli e il mancato interesse per gli affari di governo venne dichiarato pazzo senza mai essere stato visitato e fu confinato nel castello di Berg. Morì in circostanze mai chiarite il 13 giugno 1886 nel lago di Starnberg.

Laura

Cyrano

Al cinema il musical dedicato al famoso personaggio letterario ispirato allo scrittore Savinien Cyrano de Bergerac

È uscito nelle sale lo scorso 3 marzo [Cyrano](#), la nuova versione della celebre opera teatrale *Cyrano de Bergerac* (1897) di Edmond Rostand. Cyrano è un abile spadaccino e ha un grande talento per la scrittura e la poesia. È un uomo colto, sensibile e raffinato con un unico problema: l'aspetto fisico. Nel testo originale Cyrano ha un naso brutto ed eccessivamente grande, mentre nel film è affetto da nanismo.

Il protagonista si innamora della bella Roxanne, che ha occhi solo per Christian, un giovane cadetto molto affascinante.

Christian ricambia il sentimento, ma non sa scrivere parole d'amore e chiede aiuto a Cyrano. L'intreccio romantico si sviluppa attorno a queste tre figure: Roxanne si innamora in realtà dell'animo poetico di Cyrano, senza mai conoscere la verità.

alla Festa del Cinema di Roma 2021. Molto suggestiva è la scena con l'Etna sullo sfondo. *Cyrano* mette in risalto l'importanza della cultura nelle sue svariate forme: teatro, musica e letteratura. Attraverso la parola il sentimento amoroso diventa concreto e sublime.



La pellicola è la trasposizione cinematografica del musical portato in scena a teatro da Erica Schmidt. Altre due versioni dell'opera sono state presentate sul grande schermo nel 1973 e nel 1990. Quest'ultima del regista francese

Rappeneau ha vinto numerosi premi. Cyrano è un personaggio unico che ormai fa parte dell'immaginario romantico collettivo.

TRAILER

Laura

Il film è stato girato in Sicilia nell'ottobre del 2020 ed è stato presentato in anteprima europea

FILM DA VEDERE

Anagrafe parrocchiale

“Rinati dall’alto”



Andrea Barno Cardani
07/11/2021
Vergiate



Rebecca Sartori
07/11/2021
Vergiate



Nicolò Manzoni
07/11/2021
Vergiate



Mattia Coriglione
05/12/2021
Vergiate



Evan Mazzitelli
05/12/2021
Vergiate



Sophia Beretta
20/02/2022
Vergiate



Marco Di Giacomo
06/02/2022
Vergiate



Edoardo Pinetti
05/12/2021
Vergiate

Giorgia Nichele
03/10/2021
Vergiate

Riccardo Mairani
17/10/2021
Vergiate

Marco Serra
03/10/2021
Vergiate

Riccardo Giuseppe Gaspari
17/10/2021
Vergiate

Rebecca Nichele
03/10/2021
Vergiate

Benedetta Mairani
17/10/2021
Vergiate

Ethan Ghidelli
07/11/2021
Vergiate

Zoe Marina Di Cataldi
19/12/2021
Vergiate

“Entrati nella vita vera”



Paolo Rossi (89)
31/10/2021
Vergiate



Mario Luigi Grancini (72)
29/11/2021
Vergiate



Vincenzo Vicari (86)
21/12/2021



Nadia Zulian (55)
08/01/2022
Corgeno



Bianca Norcini (97)
14/01/2022
Cimbro



Giulio Mauro Vanetti (94)
14/01/2022
Cuirone



Claudio Balconi (76)
24/01/2022
Vergiate



Vincenzo Petralia (98)
15/01/2022
Vergiate



Alessandro Enrico Norcini (80)
16/01/2022
Vergiate



Davide Baldini (62)
28/01/2021
Cimbro



Bruno Luigi Sormani (85)
04/02/2022
Vergiate



Giuseppina Slanzi (93)
11/02/2022
Vergiate



Franca Luigina Mazzola (94)
15/02/2022
Vergiate



Enzo Achille Farsoni (83)
24/02/2022
Sesona



Luigina Zecchel (85)
26/02/2022
Vergiate

Cimbro

Bruna Bellinguardo (90)
19/12/2021

Claudio Nizzetto (59)
21/02/2022

Corgeno

Lucia Pellizzer (98)
02/11/2021

Rina Balen (96)
04/11/2021

Edoarda Besani (102)
13/11/2021

Flavio Bardelli (86)
29/11/2021

Vito Bertuna (73)
23/01/2022

Cuirone

Adelio Innocente Scolari (58)
18/10/2021

Lucia Piloni (83)
20/01/2022

Sesona

Gilda Cervesato (89)
27/12/2021

Giuseppina Zibetti (65)
17/01/2022

Palma Antoniazzi (94)
19/01/2022

Silvana Lanfranchi (91)
01/02/2022

Vergiate

Gabriele Bressan (82)
13/10/2021

Milvia Tognella (85)
16/10/2021

Natale Bruno Menzago (95)
03/11/2021

Pietro Peruzzo (86)
11/11/2021

Cosimo Vuono (84)
22/11/2021

Maria Ladada (90)
27/11/2021

Alba Egida (86)
29/11/2021

Oliva Cunego (87)
06/12/2021

Antonio Castelluccio (78)
07/12/2021

Francesco Favone (77)
09/12/2021

Arturo Lolla (88)
16/12/2021

Giovanna Gambarelli (77)
17/12/2021

Mario Marrelli (75)
20/12/2021

Jago Soffritti (94)
26/12/2021

Lidia Beia (97)
30/12/2021

Gianluigi Mattaini (82)
30/12/2021

Gelsomina Amalia De Santis (98)
15/01/2022

Roberto Mariani (82)
18/01/2022

Vito Bertuna (73)
23/01/2022

Lucia Martini (90)
18/02/2022

Annunziata Calabria (79)
19/02/2022

Francesco Bianco (84)
20/02/2022

Maria Careddu (91)
04/03/2022

Nicolò Maggio (94)
05/03/2022

Non ho niente da leggere...



“*Mi ero convinta che, se le persone avessero cominciato a leggere e a scoprire le culture degli altri popoli, non ci sarebbero più state guerre*”.

Quando si parla di Vietnam subito si pensa alla guerra che oppose Vietnam del Nord e Vietnam del Sud a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, all'intervento degli USA, a Saigon, ai numerosi film sull'argomento. Ma l'ex colonia francese ha avuto una storia molto complessa, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, quando iniziò una lunga guerra di liberazione coloniale. Gli accordi di Ginevra del 1954 stabilirono la divisione provvisoria del Paese lungo il 17° parallelo e da quel momento le due zone ebbero uno sviluppo diverso: al Nord si instaurò un regime comunista, al Sud un governo filo-occidentale.

Nel romanzo autobiografico *Quando le montagne cantano* l'autrice ricostruisce la storia di una famiglia nordvietnamita benestante a partire dal

dopoguerra. La voce narrante è quella della nonna Dieu Lan. Dopo un bombardamento che ha distrutto la loro casa di Hanoi, rievoca per la nipote Huong l'epoca della sua giovinezza. Nata in una famiglia di proprietari terrieri, dopo la riforma agraria degli anni '50 è accusata di essere una ricca capitalista sfruttatrice della classe contadina. È costretta a fuggire ad Hanoi e ad affrontare sofferenze e privazioni per sopravvivere e per permettere di sopravvivere ai suoi figli.

Dopo il bombardamento, ancora una volta, Dieu Lan non si arrende e ricostruisce la casa per accogliere i figli al termine della guerra. Una guerra che ha lasciato profonde cicatrici che solo l'amore reciproco e la perseveranza potranno sanare.

L'autrice Nguyễn Phan Quế Mai, giornalista e poetessa, è nata nel 1973 in Vietnam, dove ha lavorato per anni come venditrice ambulante e coltivatrice di riso. Si è trasferita all'estero grazie a una borsa di studio che le ha permesso di dedicarsi all'analisi degli effetti a lungo termine della guerra e di lavorare per diverse organizzazioni internazionali.

Emanuela

Per saperne di più:

[Vietnam – enciclopedia Treccani](#)

<https://www.stradanove.it/stories/lettori-digitali/interviste/personaggi/intervista-a-nguyen-phan-que-mai>

<https://www.sololibri.net/Intervista-scrittrice-Nguyen-Phan-Que-Mai-quando-montagne-cantano.html>

Tra poco in Comunità Pastorale...

17 aprile

Pasqua del Signore

maggio

Anniversari di matrimonio

13 giugno - 15 luglio

XXXIX O.V.EST

19 giugno

Corpus Domini

È possibile sottoscrivere a "La Vigna" tramite il modulo disponibile in segreteria parrocchiale e sul sito

www.epvergiate.it

redazione@cpvergiate.it